



Istituto Salesiano "S. Davide"
Via Don Bosco, 5
37045 LEGNAGO VR

***"Io sono la risurrezione e la vita.
Chi crede in me, anche se muore, vivrà;
anzi chi vive e crede in me non morirà mai".
Gv 11.25-26***

La mattina del 15 maggio 2002, provato da un lungo periodo di sofferenza per la malferma salute, ma sereno perché fraternamente assistito dai confratelli di Castello di Godego (TV), dove da alcuni mesi era ospite, lasciava questa terra per unirsi a Don Bosco nel paradiso salesiano il confratello

Sac. Don Giuseppe Milan *all'età di 83 anni*

Era nato il 30 giugno 1918 a Carmignano di Brenta (PD), in una famiglia povera di risorse economiche, ma ricca di laboriosità, di affetto e di senso religioso. I suoi genitori, Guerrino e Biffanti Ginevra, profondamente cristiani, erano persone buone e oneste, capaci di vivere secondo i sani principi cristiani e in grado di trasmettere ai figli, soprattutto con l'esempio concreto, tutti quei valori umani e religiosi che sono alla base di una vera famiglia. E anche quando venne a mancare il papà Guerrino, quella famiglia profondamente cristiana, pur provando il vuoto spaventoso per il cedimento di un pilastro fondamentale, non crollò... perché era fondata sulla roccia.

La madre Ginevra rimase vedova a 42 anni. Il marito non le lasciò in eredità case, campi, denaro o altro; le lasciò cinque figli (Primo, Feliciano, Guerrino, Giuseppe e Cesare), di età compresa da uno a sette anni. Le uniche ricchezze che restavano a mamma Ginevra erano un grande amore per i figli, la saggezza di una donna forte e due braccia infaticabili e tanta fiducia nella Provvidenza. Di giorno andava a servizio senza contare le ore e di notte accudiva ai figli, che amava profondamente come dono di Dio. La casa, povera ma dignitosa, era sempre pulita e ordinata. Più di una volta lo spettro della fame si affacciava alla porta e causava forti disagi, ma anche quella diventava un'occasione per sperimentare la presenza e la bontà di Dio, che è Padre di tutti. Più volte furono trovati alla porta di casa pacchi di viveri deposti da persone sconosciute. Negli stenti e nelle privazioni a volte anche del cibo necessario, Ginevra trovava la forza e il coraggio di vivere serenamente, di

lodare il Signore nel sacrificio e di educare i suoi bambini alla povertà e alla rinuncia. E quando la situazione era un po' migliorata, ripensando a quei tempi da fame, poté saggiamente constatare: "Negli anni difficili condivo la polenta con le lacrime; pure mi sembrava più saporita del pane bianco che mangio ora".

Anche in questa situazione di stenti e di miseria, non c'era la tristezza in casa Milan. La presenza di Dio era di casa, sentita e vissuta con grande fede. Ginevra faceva pregare sempre i suoi piccoli e da questa preghiera veniva la forza per superare tante difficoltà.

Quella casa era diventata una "piccola Chiesa", un terreno fertile, adatto per la nascita e la crescita delle vocazioni: di cinque fratelli, i primi due (Primo e Feliciano) sono entrati nell'Ordine dei Cappuccini, e il quarto (Giuseppe) chiederà di farsi Salesiano. Anche i due che rimanevano (Guerrino e Cesare) non smentirono gli insegnamenti materni. Un giorno Cesare, il più piccolo, chiese con aria provocatoria e un po' sbarazzina: "Cosa faresti, mamma, se entrassimo in convento tutti e cinque?". La mamma, sorridendo, tranquillamente rispose: "Vi seguirei anch'io facendomi suora!".

In questo clima di profonda religiosità, Giuseppe (Pino) dimostrò, già da bambino, vivo interesse e simpatia per la Chiesa, partecipando attivamente all'Azione Cattolica, all'Oratorio parrocchiale, al servizio all'altare come chierichetto e come cantore nella corale, che interpretava magistralmente brani di gregoriano, per interessamento e incoraggiamento dell'ottimo parroco Don Carlo Bozzolo.

Pino incominciava a pensare al suo futuro, ma non aveva il coraggio di manifestare alla mamma i sogni grandiosi del suo cuore: continuare gli studi dopo le elementari lo riteneva un lusso che, date le condizioni economiche della famiglia, non poteva permettersi. Fu il suo bravo e generoso maestro, Luigi Broccato, a intuire i nobili desideri di Pino, tanto da inserirlo, a titolo gratuito, nel gruppo dei suoi alunni privati. Egli stesso poi pensò a introdurlo nella Scuola di Avviamento Professionale di Cittadella (PD). La distanza di 7 km era un primo forte ostacolo, ma una vecchia e diroccata bicicletta e soprattutto la tenace volontà di Pino risolse il problema. Ne rimaneva però un secondo: la situazione economica che destava preoccupazioni in lui e nel cuore della sua mamma.

Ma quando si vuole raggiungere un obiettivo, si cercano tutti gli espedienti per risolvere i problemi. Fu così che Giuseppe, dopo essersi consultato con l'assistente dell'Oratorio, Don Angelo Dal Savio, all'insaputa della madre stessa, inviò un messaggio nientemeno che al Capo del Governo, Benito Mussolini, il quale, esaminata la situazione, rispose con uno scritto inaspettato e decisivo per lo studente: la famiglia veniva esonerata da qualsiasi contributo allo Stato, purché il figlio continuasse gli studi.

Giuseppe si sentì finalmente a suo agio e poté dedicarsi allo studio e alla sua formazione umana e sociale. Emersero subito le caratteristiche di una valida personalità: cordialità, generosità, allegria, amicizia. La sua presenza era sempre gradita per il suo fare gentile e sereno, per le sue battute intelligenti e scherzose, per il suo sorriso e la sua bontà che traspariva dai suoi occhi ridenti, vivaci e penetranti.

Attivissimo nelle molteplici iniziative dell'Azione Cattolica, lo troviamo anche con il prof. Luigi Gedda alla Croce del monte Summano (Vicenza). Fu tra i più assidui organizzatori della Conferenza di San Vincenzo perché quando si trattava di aiutare gli altri, non si tirava mai indietro.

Conseguita la Licenza di Avviamento al lavoro, Giuseppe si sente gratificato dei tanti sacrifici perché può aiutare economicamente la famiglia tanto bisognosa. Nello stesso tempo però mantiene i suoi impegni sociali e formativi. Gli è stato possibile acquistare una nuova bicicletta, che gli serviva ottimamente per assolvere ai suoi impegni di Azione Cattolica a livello vicariale. Con gli amici del Centro Diocesano si sentiva orgoglioso di poter fare ogni tanto una pedalata al Santuario della Madonna di Monte Berico e si trovava spesso con loro per incontri serali di preghiera e di riflessione. È in queste occasioni di amicizia e di preghiera che ha avuto la fortuna di incontrare e di confidarsi con l'Assistente diocesano, mons. Bruno Barbieri, sacerdote di profonda saggezza e grande fede. Da questi incontri di spiritualità viene a maturazione l'idea di farsi sacerdote.

Per la mamma la rivelazione di questo progetto è... un fulmine a ciel sereno, ma quando intuì che il suo Pino aveva preso la decisione dopo seria riflessione e dietro consiglio della sua guida spirituale, ha lasciato campo libero alla volontà di Dio. La decisione e la determinazione di Giuseppe in questa importante scelta è chiara e non ammette incertezze: cede il posto di lavoro al fratello Guerrino, appena tornato dal servizio militare, e decide di farsi Salesiano.

Accompagnato da Don Pio Meneguzzo, nella fredda mattina del 9 febbraio 1939, Pino entra nello studentato salesiano di Chieri (TO) e il 16 agosto 1942, dopo l'anno di Noviziato a Villa Moglia (Chieri-TO), emette la sua professione religiosa.

Dal 1942 al 1943 si trasferisce a Foglizzo (TO) per il postnoviziato: è il primo anno di vita salesiana che Giuseppe vive con gioia e con entusiasmo, impegnandosi con responsabilità a completare la sua formazione religiosa. Dal 1943 al 1945 a Ivrea (TO) fa i primi due anni di tirocinio, iniziando la sua esperienza di attività con i ragazzi. Il terzo anno di tirocinio (1945/46) lo svolge nello studentato teologico di S. Gregorio (Catania). La Sicilia diventerà d'ora in poi il suo nuovo campo di formazione di lavoro apostolico, per un periodo complessivo di 39 anni. Senza risparmio, il giovane salesiano Giuseppe spende le sue energie per i giovani e trasmette con gioia ed entusiasmo a chi lo incontra lo spirito e l'allegria di Don Bosco.

Dopo i quattro anni di Teologia (uno a Taormina e tre a S. Gregorio di Catania), Don Giuseppe raggiunge quel sogno che ha portato nel cuore per parecchi anni. Il 18 giugno 1950 è ordinato Sacerdote. Anno doppiamente "Santo" per lui. La consacrazione sacerdotale gli ha trasformato la vita rendendolo apostolo dei giovani al seguito di Don Bosco. È significativo il fatto che la sua prima Messa a Catania l'ha celebrata nel penitenziario dei giovani carcerati. Era loro vivo desiderio e Don Giuseppe, con il cuore pieno di emozione, offre a questi giovani la sua prima Messa, come segno della sua stima, della sua simpatia e del suo affetto di padre. Catania fu il suo campo di lavoro per 15 anni: oltre al servizio sacerdotale, esercitò con passione e competenza l'ufficio di insegnante e di economo.

Il 19 gennaio 1964, munita dei conforti religiosi, mamma Ginevra, attorniata dai cinque suoi figli (tre dei quali sacerdoti) ha lasciato questo mondo per andare a ricevere il premio meritato per la sua lunga vita (86 anni), provata da tanti sacrifici e sofferenze, ma ricca e preziosa agli occhi di Dio per le sue tante opere buone. La famiglia Milan perdeva il principale punto di riferimento, ma l'esempio della donna forte e piena di fede aveva dato un preciso orientamento, per cui i figli hanno superato facilmente questa dura prova.

Nel 1965 Don Giuseppe fu trasferito a Palermo, come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle loro allieve. In questo periodo (20 anni) diede prova della sua grande fede, della sua profonda devozione alla Madonna e della sua straordinaria capacità relazionale con persone di tutti i ceti sociali. Per tutti aveva una buona parola, un consiglio, un incoraggiamento, un sorriso. Ha esercitato molto e volentieri il ministero della confessione e la sua competenza di guida e di pastore delle anime gli ha meritato una grande stima da parte dei fedeli.

Nel 1985 chiede e ottiene l'avvicinamento ai fratelli nel Veneto, anche perché padre Primo, il più anziano, aveva seri problemi di salute. Lascia a malincuore la "sua" Sicilia, ma ritorna volentieri in Veneto, la "sua" terra natale. Subito è destinato all'Istituto Salesiano "S. Davide" di Legnago, con la mansione di insegnante e di confessore. La Sicilia però rimane sempre nel suo cuore, tanto che ogni anno, durante le vacanze, è richiesto come cappellano dalle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice. E lui volentieri, fin che le condizioni di salute e di età glielo consentivano, ritornava per rivivere i tempi passati e riprendere i contatti personali con tanti amici. Il suo volto si illuminava quando, di tanto in tanto, riceveva notizie da amici conosciuti in Sicilia: anche dopo parecchi anni, non si era affievolito il legame di vera amicizia che era riuscito ad intessere negli anni passati nell'Ispettorato Sicula.

Nel 1992, i Superiori, riconoscendo la sua valida esperienza di confessore, lo destinarono all'Istituto "San Zeno" di Verona che ospita giovani della Scuola Superiore Professionale e Tecnica. La sua disponibilità al Sacramento della Riconciliazione gli diede la possibilità di esercitare con frutto la sua attività apostolica e di attirarsi l'amicizia e la simpatia da parte di tanti giovani.

Nel 1994, date le esigenze di ministero, fu richiamato a Legnago come confessore. Non faceva più scuola, e quindi gli rimaneva parecchio tempo libero, che lui sapeva occupare molto bene. Durante le ricreazioni prestava puntualmente assistenza in cortile. La sua presenza umile e discreta, caratterizzata dall'impeccabile abito talare, era molto utile e gradita agli allievi. Anche nella stagione fredda passeggiava sotto il porticato e si incontrava ora con questo, ora con quello, e per tutti aveva un saluto, una parola buona, una battuta spiritosa, un sorriso. Anche nella parrocchia di Porto di Legnago, presso il Santuario della Madonna della Salute, svolgeva un ministero molto richiesto e prezioso. Tutte le occasioni erano buone per prendere posto nel suo stanzino. E nei duecento metri che separano l'Istituto dalla chiesa parrocchiale, aveva la possibilità di incontrare diverse persone, che salutava sempre con tanta gentilezza, incoraggiava con parole buone, creando rapporti di vera amicizia. Tante persone, anche dei paesi vicini, ormai lo conoscevano e si accostavano volentieri al Sacramento della Riconciliazione e godevano quando potevano incontrarsi con la simpatica figura di Don Giuseppe.

Non aveva problemi per occupare il suo tempo libero (anche se ne aveva molto!): spesso usciva

di casa per incontrare qualche persona ammalata o anziana, e poi qualsiasi ora era propizia per recarsi in cappella a pregare. Quanti rosari ha sgranato davanti all'immagine della Madonna, passeggiando su e giù!

Con un bel gruppo di persone era puntuale ogni sera al rosario delle 20,30. Molte persone si raccoglievano attorno a lui per pregare, sentire il pensierino della "Buona notte" e ricevere la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Purtroppo gli acciacchi dell'età spesso si facevano sentire; e allora rimaneva in camera, sofferiva e pregava. In quelle occasioni ha potuto sperimentare la delicata attenzione di parecchie persone che lo venivano a trovare e gli facevano compagnia, per aiutarlo a superare quei momenti di tristezza e di depressione che spesso si facevano sentire. È ammirevole il suo rispetto per la vita di Comunità: se non era proprio impossibilitato, partecipava attivamente alla preghiera e ci teneva ad essere puntualmente presente alla mensa con i confratelli.

Il 18 giugno 2000 è stato un grande giorno di festa per Carmignano di Brenta: Don Giuseppe, attorniato dai due fratelli, Padre Feliciano e il fratello più giovane Cesare, da alcuni confratelli di Legnago, da un folto gruppo di parenti e da tanti amici e conoscenti, festeggiava il suo 50° di Ordinazione Sacerdotale. È stato un giorno indimenticabile! Tra sorrisi di gioia e riconoscenza e qualche furtiva lacrima di commozione, Don Giuseppe ha ricordato le innumerevoli grazie che il Signore gli ha fatto nel lungo periodo di vita sacerdotale.

Intanto la sua salute diventava sempre più precaria: acciacchi di ogni tipo contribuivano a creargli problemi e ad aumentare in lui un senso di depressione. I confratelli della comunità di Legnago non potevano più prestargli quei servizi che si rendevano sempre più impegnativi e con il suo consenso, il 26 febbraio 2001, decisero di inserirlo nella Comunità salesiana di Castello di Godego, dove è stato istituito un ambiente adatto ad accogliere confratelli anziani e bisognosi di particolare assistenza. Qui Don Giuseppe si è ambientato subito, sia per la disponibilità e l'attenzione dei confratelli che lo assistevano, sia perché aveva a pochi chilometri il fratello Cesare, che spesso lo andava a trovare.

Sono passati alcuni mesi con piena soddisfazione di tutti, quando ai primi di maggio 2002 incominciò a provare sensi di smarrimento e di malessere generale. Fu portato all'ospedale, ma in breve tempo la situazione si aggravò e al mattino del 15 maggio Don Giuseppe spirava serenamente, senza disturbare nessuno.

I funerali sono stati celebrati nel pomeriggio del 17 maggio nella chiesa parrocchiale di Carmignano di Brenta, con grande partecipazione di sacerdoti, di parenti, di amici e conoscenti. Le sue spoglie mortali riposano a Carmignano, il suo paese natio, accanto a quelle del fratello padre Primo.

Noi ringraziamo il Signore per averci dato un bravo Salesiano e un santo Sacerdote. Credo che la sua vita semplice, ma vissuta con amore, impegno e intensità, resterà nella mente e nel cuore di quanti lo hanno conosciuto. La bella figura di Don Giuseppe la possiamo caratterizzare così: educatore generoso e attivo nel promuovere il bene, uomo di preghiera e di profonda vita interiore, apostolo del Sacramento della Riconciliazione, grande devoto di Maria Ausiliatrice, vero gentiluomo, disposto ad accogliere e aiutare tutti, amico vero che sapeva conquistare con i suoi squisiti tratti di gentilezza.

Noi preghiamo per lui affinché il Dio Padre lo accolga nell'abbraccio della sua misericordia, ma preghiamo anche lui che ci ricordi al Signore e a Maria Ausiliatrice che tante volte ha invocato nella sua vita.

Legnago, 18.07.2002

*Il Direttore
e la Comunità Salesiana di Legnago*

Dati per il Necrologio:

Sac. Milan Giuseppe

Nato a Carmignano di Brenta (PD) il 30.06.1918.

Morto a Castello di Godego (TV) il 15.05.2002

a 83 anni di età, 59 di Professione e 51 di Ordinazione Sacerdotale.